

CAPITOLO I LA FAMIGLIA

1.1 Panoramica completa: quando nasce una famiglia

Come sottolinea Lévi-Strauss, la famiglia è un'invenzione sociale e non puramente un fenomeno naturale (Lévi-Strauss 1969, pp. 613-617). In un certo senso è così, ma è anche un prodotto culturale molto dinamico che è in continua evoluzione e trasformazione.

Di conseguenza, i suoi tratti strutturali e i modelli relazionali interni cambiano nel tempo e in contesti diversi. Tali variazioni sono direttamente correlate alle trasformazioni sociali, poiché è risaputo che esiste un legame non simbolico tra società e famiglia, considerando ciascuna di esse come il risultato dell'altra (De Luise, 2010).

Sebbene i contesti non possano essere confrontati direttamente, una caratteristica si distingue: il tema costante che unisce ciascuna di queste fasi nell'evoluzione della famiglia è la dialettica tra il privato e il pubblico. Questo è un'illustrazione più forte di come famiglia e società siano reciprocamente influenti e riflettano i modelli culturali dominanti del tempo. La famiglia è sempre rimasta al centro di diverse epoche nel corso della storia. Émile Durkheim esaminò questa questione già nel 1888 e concluse che *"Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore di tutti. [...] la famiglia attuale non è né più né meno perfetta di quella passata: è semplicemente diversa in base alle circostanze"* (Zanatta 2008). Nel 1892 continuò: *"Siamo legati alla nostra famiglia perché siamo uniti ai nostri genitori o ai nostri figli. Un tempo le cose erano diverse: 'I legami materiali prevalevano sui legami personali; lo scopo principale dell'organizzazione familiare era difendere la famiglia e i beni familiari'"* (Miano, 2010).

Le osservazioni di Durkheim hanno dimostrato chiaramente che la famiglia non è un'eccezione alle incursioni delle trasformazioni sociali. Essa funge da prodotto per tali cambiamenti e risponde anche ad essi; pertanto, non ha senso confrontare le famiglie del tipo vecchio con quelle del tipo nuovo (Corsini, 2009).

La Costituzione Italiana vede la famiglia come una realtà naturale stabilita tramite il matrimonio, prospettiva che è molto lontana dalla nozione di famiglia oggi. Oggi, essa è vista, infatti, non come un'istituzione, ma come un legame emotivo (Fruggeri, 2005). Chiaramente, questa nuova interpretazione riflette le dinamiche moderne del mondo. Esistono nuovi modelli familiari e gli stili di vita stanno cambiando; le istituzioni tradizionali vengono sostituite da nuovi paradigmi di socializzazione. Di conseguenza, l'istituzione familiare sta ricostituendo le sue fondamenta attraverso un doppio processo: da un lato la pressione esterna concessa dall'economia capitalizzata; dall'altro lato, le forze relazionali interne provocate dall'emergere di nuovi membri familiari integrati.

Se si considera la famiglia come un sistema dinamico in evoluzione, allora la nascita di un figlio rappresenta una delle tappe più importanti della vita familiare poiché comporta numerosi cambiamenti. L'arrivo di un bambino è un momento molto delicato, sia a livello psicologico che pratico. Sul piano pratico, la nascita di un figlio rappresenta un "grande evento" da superare, ma è meglio non dare una connotazione negativa al concetto di "crisi" così come lo è oggi. La nascita di un figlio cambia completamente i piani e la natura di una coppia, e i nuovi genitori si trovano ad affrontare nuovi compiti e numerose transizioni su più livelli. L'adattabilità e i cambiamenti strutturali e organizzativi sono legati alla qualità della coppia prenatale, al suo funzionamento e al suo desiderio di diventare genitori. Nel processo di ricostruzione del rapporto di coppia, le difficoltà che non erano ben risolte prima della nascita possono diventare la base di un deterioramento, che può creare un'atmosfera emotivamente e psicologicamente estenuante in questa fase delicata. E se tra le coppie sorgono difficoltà di comunicazione, piccoli problemi possono trasformarsi in grandi crisi. Quando le coppie non riescono a riconoscere la necessità di una nuova fase, entrano in un periodo di disagio in cui ciascun partner inizia ad accusare l'altro di essere cambiato e non riconosce più l'altro. Per far fronte a questa confusione e disagio iniziali, i nuovi genitori hanno bisogno del sostegno reciproco, nonché dell'aiuto e della comprensione della famiglia

1.2 Cosa si intende per famiglia e qual è il suo valore

Le scienze sociali si sono spesso trovate ad affrontare la sfida di definire il concetto di famiglia, come dimostrato dalle teorie che si sono sviluppate nel tempo, con cui si sono date spiegazioni e significati diversi. La ricerca condotta su duecentocinquanta tipi di società, da quelle di cacciatori-raccoglitori a quelle industrializzate², ha evidenziato l'universalità della famiglia nucleare, composta da un uomo, una donna e i loro figli. Proprio come gli atomi in una molecola, le famiglie nucleari si intrecciano in aggregati sociali più ampi in quasi tutte le culture umane. È interessante notare che il rapporto tra uomini e donne è costantemente simile in tutte le società (Ember e Ember, 2003).

La famiglia si manifesta quindi come un fenomeno universale, caratterizzato da vari elementi: è un'istituzione presente in ogni cultura e in ogni epoca, rappresenta l'elemento fondante della struttura sociale, funge da agenzia di socializzazione e costituisce il primo e privilegiato contesto di apprendimento dei ruoli sociali. Emile Durkheim, già nel 1888, affermava:

“Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore di tutti: la famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quelle del passato; è semplicemente diversa, perché le circostanze sono mutate”.

Nella famiglia borghese, la differenza tra vita familiare e lavoro, non presente nella società rurale, si traduceva in una netta divisione dei ruoli. Di conseguenza, la donna si è ritrovata a gestire i lavori domestici e il poco tempo libero, mentre il marito si dedicava al lavoro e alla crescita della famiglia. Nel XX secolo il marito continuava a occuparsi della carriera, mentre la moglie si occupava della casa e dei numerosi figli, spesso assistita da altre donne della famiglia. La nascita fisica dei bambini non corrisponde ancora alla loro nascita psicologica: Freud descriveva i bambini come “*chiusi al mondo*”, mentre Watson parlava di bambini trattati come “*tabula rasa*” che potevano essere modellati a piacimento da stimoli esterni.

² Georges Murdock antropologo

Il processo di trasformazione della famiglia ha attraversato diverse fasi: ha raggiunto proporzioni considerevoli fino alla Prima Guerra Mondiale, ha vissuto una pausa tra i due conflitti, per ristabilirsi come modello dominante negli anni Cinquanta e Sessanta, grazie al significativo sviluppo dell'industria e all'espansione del settore terziario nelle economie occidentali, che ha portato molte famiglie dalle campagne alle città. Si è verificata una trasformazione della famiglia, dal modello patriarcale allargato tipico della prima metà del XX secolo, caratterizzato dal capofamiglia che prendeva tutte le decisioni importanti e aveva rapporti simili con i propri dipendenti, a un modello centrale che era il risultato dell'industrializzazione e del conseguente abbandono delle campagne. Questo cambiamento influì profondamente sulle dinamiche familiari, portando alla formazione del nucleo familiare più piccolo composto da marito, moglie e figli minori.

Il fenomeno delle famiglie monoparentali è diventato piuttosto frequente, causato principalmente da due fattori: da un lato, la morte prematura di uno dei coniugi - solitamente una donna morta di parto o un uomo in guerra, dall'altro la massiccia immigrazione di questi anni, dove il capofamiglia partiva in cerca di ricchezza, ma non riusciva mai a riunire la famiglia.

I cambiamenti delle caratteristiche familiari contemporanee nella società occidentale a partire dal XX secolo possono essere riassunti come segue: il modello di famiglia borghese - la famiglia nucleare, con una notevole riduzione del numero dei componenti a causa del calo dei tassi di natalità - è caratterizzato da un'evidente asimmetria nel ruolo dei coniugi e da un atteggiamento prevalentemente chiuso verso il mondo esterno. Nel corso del XX secolo questo modello divenne sempre più dominante, ma suscitò anche molte proteste.

Dal matrimonio tradizionale alle forme di convivenza, dalla procreazione all'individualismo, si sono verificati cambiamenti significativi in risposta all'attenuazione delle disuguaglianze sociali, dovuta al nuovo benessere economico e alla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, in particolare della televisione, nonché all'estensione dell'occupazione femminile alle classi

medie.

Tra le questioni che sono emerse rientra la ricerca di nuovi equilibri nei rapporti tra uomini e donne, sull'uguaglianza e sull'intercambiabilità dei ruoli; la necessità di affrontare la crescita dei figli da parte di entrambi i coniugi impegnati nel lavoro esterno; l'aumento dell'aspettativa di vita ha evidenziato la crescente necessità di prendersi cura degli anziani, amplificata dalla mancanza di un adeguato sistema di sistema di welfare.

Da queste dinamiche è emerso un nuovo paradigma sociologico che si è concentrato sulle reti di interazioni piuttosto che sul contenuto degli scambi tra attori sociali. Questo approccio si è dimostrato critico nel contesto della globalizzazione, che non è un'area di vita lavorativa regolamentata ma piuttosto un processo che apporta cambiamenti significativi ai modi in cui le persone si relazionano tra loro e alle loro comprensioni socio-spaziali. Il sociologo Marc Augé descrive il presente come tempo ipermoderno, caratterizzato dal movimento fluido di persone, beni e idee attraverso reti e nodi. In questo contesto, la famiglia ha un posto molto importante, principalmente per quanto riguarda l'educazione dei figli perché è il primo gruppo sociale in cui nasce il concetto di sé.

Il lavoro di Bronfenbrenner indica che il contributo di entrambi i genitori è molto importante: l'assenza della madre o del padre porterebbe a problemi molto critici nello sviluppo dei bambini, come problemi relazionali o prestazioni scolastiche inadeguate. Ma non è tanto essenziale la figura del genitore piuttosto il modo in cui interagiscono con la prole. Ad esempio, potrebbe essere la mamma a interpretare la parte di un direttore fermo, e il papà essere quello più amorevole e loquace. Le ricerche condotte da Harlow e Bowlby hanno dimostrato che il fattore più importante è dare al bambino o all'adolescente una base sicura, una casa che gli permetta di esplorare il mondo e di tornarci per sicurezza e conforto, sia fisico che emotivo. Ciò significa che un buon genitore deve essere qualcuno che sappia prendersi cura di sé: i bambini hanno bisogno di genitori forti e indipendenti in modo da non sentirsi in colpa quando si separano da loro. Sempre più adulti vengono scoperti infantili; la loro immaturità entra in connessione con l'assenza di

un vero modello di ruolo e con il confronto della propria esperienza con un ideale irraggiungibile, che alimenta una continua insoddisfazione verso qualsiasi modello di comportamento; la salute mentale non è l'assenza di modelli, ma la capacità di accettare i propri limiti e quelli degli altri con grande amore e rispetto per sé e per gli altri.

Lo sviluppo di nozioni morali ha trasformato l'attenzione da una posizione più passiva nei confronti dell'accettazione delle norme sociali a un concetto più attivo e razionale, in base al quale gli individui possono orientare il proprio comportamento sulla base di una valutazione critica di ciò che è giusto o sbagliato (Nucci, 2001).

Pertanto, in questa comprensione dello spazio personale, la libertà di esistere senza intrusione diventa un diritto fondamentale per affermare la libertà personale, sebbene sotto i vincoli dei modelli culturali e dei tratti individuali. D'altro canto, ci sono ambiti fondamentali come la gestione del corpo e la libertà di espressione che, sebbene culturalmente circoscritti, sono sempre presenti. Nucci sottolinea che l'esperienza umana della privacy è qualcosa che si deve promuovere, poiché incide nell'incoraggiare le persone a comportarsi con reciprocità morale, rispetto reciproco e cooperazione. Senza un diritto alla libertà, non ci sarebbe nemmeno un concetto morale di diritti: è il discorso morale che trasforma le richieste individuali in obbligazioni collettive. Privo di questa reciprocità — come identifica Piaget (1932) — le pretese di libertà possono rapidamente degenerare in comportamenti narcisistici o distruttivi, portando a una costrizione a uno stadio narcisistico, senza alcuna possibilità di ulteriore crescita morale. Lo studio condotto da Nucci e Weber nel 1995 sulle interazioni tra madri e bambini di circa 3-4 anni ha evidenziato come le richieste dei bambini riguardino, per il 98%, comportamenti legati principalmente a questioni personali. Solo il 25% delle richieste è riconducibile a questioni convenzionali, mentre solo il 10% tocca temi morali o prudenziali. Questo fa comprendere che i conflitti non si distribuiscono uniformemente tra i vari ambiti; in particolare, le questioni morali sono raramente